

La commissione Sanità

Gradenigo, chi vincerà le Regionali deciderà il futuro dell'ospedale

La giunta Cota non entra nel merito del pre-accordo di vendita ai privati

MAURIZIO TROPEANO

«Non ci sono novità». Ugo Cavallera, assessore regionale alla Sanità, spiega così la situazione dell'ospedale Gradenigo di Torino, dopo il pre-accordo firmato nelle scorse settimane dal gruppo privato Humanitas con la proprietà dell'ospedale che fa capo alla Congregazione

delle Figlie della Carità. Ieri mattina si è svolta, probabilmente, l'ultima riunione della commissione sanità del Consiglio regionale e qui l'assessore ha ribadito l'esistenza di un precontratto che richiederà un paio di mesi prima di essere trasformato in acquisto. E sul nodo del Pronto soccorso - la legge regionale prevede infatti che solo un Ente no-profit possa mantenere lo status di presidio pubblico - Cavallera ha confermato che la regione ha chiesto un parere al ministero della Salute sulla possibilità o meno per enti profit di gestire il servizio di emergenza.

Le parole di Cavallera confermano che di fatto il destino

dell'ospedale è nelle mani del nuovo consiglio regionale. E questo non fa altro che sollevare polemiche politiche.

Eleonora Artesio, ex assessore alla Sanità ed esponente di Prc, attacca: «Cavallera ha evitato di informare sulla irreversibilità o meno del passaggio di proprietà e si è limitato a descriverlo come accordo preliminare, ancora inoffensivo». Ma quel che preoccupa Artesio è che Cavallera ha «escluso che la Regione possa concorrere ad una eventuale fondazione pubblico/privato sostenibile per la gestione attuale e garante dell'interesse pubblico». Dal suo punto di vista «se vincerà Pichetto il Gradenigo potrà anda-



re ai privati». Preoccupazione che esterna anche Massimiliano Motta, consigliere regionale dei Fratelli d'Italia: «Come può il gruppo Humanitas che, ad oggi non ha certezza della deroga a questo principio, impegnarsi con un onere economico così gravoso?». I timori di Motta è che ci siano state delle rassicurazioni da parte di alcune forze politiche che hanno dimentica-

to come «il presidio pubblico del Gradenigo fa parte del sistema della Sanità pubblica piemontese e che proprio per mantenere il suo status di presidio pubblico deve rispettare le regole del sistema sanitario così come gli altri ospedali. Sarebbe, in caso contrario, un precedente molto grave». E Motta mette sotto accusa lo «strano silenzio di coloro che, solo in

La protesta a Vanchiglia

A febbraio il personale medico e infermieristico, insieme ai residenti di Vanchiglia hanno manifestato in difesa del presidio pubblico dopo l'intervento dei privati di Humanitas

modo fittizio, sino ad ora si sono stracciati le vesti per la difesa della sanità pubblica in Piemonte». E si chiede: «Perché tutti i candidati, Chiamparino, in testa stanno in silenzio?».

Nino Boeti del Pd, però non ci sta, attacca Cavallera che come «Ponzio Pilato se ne è lavato le mani» e noi «pensiamo che il Gradenigo debba restare un presidio inserito nella rete ospedaliera pubblica». Per Monica Cerutti (Sel) «la regione deve promuovere la creazione di una fondazione pubblico-privato che possa prendere in gestione il presidio sanitario. Così potrà continuare a essere un punto di riferimento per la sanità pubblica».



Gradenigo, Cavallera se ne lava le mani

Publicato Martedì 29 Aprile 2014, ore 17,12

Ancora nessuna risposta dell'assessore regionale alla Sanità sul futuro dell'ospedale torinese, di cui viene prosepttato il passaggio al gruppo Humanitas. Motta (Fdl): "Mancano garanzie su servizio e occupazione". Artesio: "Con il centrodestra andrà ai privati"

Il futuro del **Gradenigo** è al centro delle preoccupazioni di operatori e cittadini, scatena la fregola dichiaratoria di politici in servizio e degli aspiranti consiglieri regionali, ma non turba la paciosa flemma di **Ugo Cavallera**. L'assessore uscente alla Sanità ancora una volta, nell'odierna seduta della Commissione di Palazzo Lascaris, si è esibito nella sublime arte del "saper non dire" di forlaniana memoria.

Come riferisce **Eleonora Artesio** (Federazione della Sinistra), «imperturbabile alla notizia di acquisizione dal gruppo **Humanitas** rinvia al Ministero il nodo della continuità del pronto soccorso in un ospedale gestito da privati. Soprattutto evita di informare sulla irreversibilità o meno di tale passaggio di proprietà: o meglio ne parla come accordo preliminare, ancora inoffensivo, quando è messo alle strette sulla continuità dei servizi, ma esclude di poter concorrere come Regione a una eventuale fondazione pubblico/privato sostenibile per la gestione attuale e garante dell'interesse pubblico». Per l'esponente della sinistra «è certo che se vincerà la lista Cavallera versione Pichetto il Gradenigo potrà andare ai privati».

Di vicenda dai profili "molto nebulosi" e di un iter a dir poco "inusuale" parla **Massimiliano Motta**, consigliere di Fratelli d'Italia-Alleanza nazionale: «Sul pre-accordo del gruppo privato Humanitas a cui verrebbe ceduto il presidio sanitario del Gradenigo dall'attuale proprietà delle Congregazione Figlie della Carità, continuiamo a non avere risposte esaurienti dall'assessore Cavallera». Ma l'esponente della giunta Cota non è il solo a far orecchie da mercante: «Non riesco a capire lo strano silenzio di coloro che sino ad ora si sono stracciati le vesti per la difesa della sanità pubblica in **Piemonte** e del perché tutti i candidati Chiamparino in testa stiano stranamente in silenzio? Solo Fratelli d'Italia ormai da mesi sta chiedendo delucidazioni e garanzie per la difesa del presidio pubblico del Gradenigo che fa parte del sistema della Sanità pubblica piemontese e che proprio per mantenere il suo status di presidio pubblico deve rispettare le regole del sistema sanitario così come gli altri ospedali. Sarebbe, in caso contrario, un precedente molto grave». La legge regionale prevede infatti che solo un Ente no-profit possa mantenere lo status di presidio pubblico, perciò, si chiede Motta, «come può il Gruppo Humanitas che, ad oggi non ha certezza della deroga a questo principio, impegnarsi con un onere economico così gravoso? Altrettanto strano è che un gruppo che si propone per l'acquisto si presenti anche prima come consulente nell'ambito gestionale ed infine le ventilate ipotesi di ampliamento dei servizi offerti come potranno garantire il rispetto degli impegni assunti con il piano di rientro?». Infine, rivolgendosi direttamente a Cavallera evidenzia come la questione Gradenigo non sia solo una trattativa privata: «Ci dispiace che l'assessore non ci abbia dato risposte sul futuro dei lavoratori, sulle ripercussioni dei servizi erogati a livello di sistema dagli ospedali limitrofi e sul soggetto profit che a gamba tesa entrerebbe nella programmazione sanitaria regionale con ripercussioni su risorse pubbliche impegnate e servizi erogati sul territorio.... quasi quasi ci fa rimpiangere Monferino».

Trapianto o omicidio? Rinaldi assolto

La Procura dovrà tornare a indagare sul primo intervento subito dalla vittima



E' STATO un caso giudiziario tra i più clamorosi, con accuse sconvolgenti per un medico del suo calibro, come quelle di omicidio preterintenzionale e peculato: rischiava ben sette anni di carcere, ma ieri una assoluzione con

formula piena ha cancellato con un colpo di spugna ogni ombra sulla carriera professionale del primario di cardiocirurgia delle Molinette Mauro Rinaldi

(considerato uno dei migliori medici in Italia) a cui la procura contestava di aver "sprecato" un cuore, trapiantandolo in una paziente le cui condizioni erano ormai compromesse, solo per "nascondere" un errore chirurgico commesso in precedenza. La conclusione dei giudici Pietro Capello e Giuseppe Balestretti è che «il fatto non sussiste»: né Rinaldi (difeso da Cesare Zaccone e Marco Feno), né il suo assistente Massimo Boffini (assistito da Luca Marta), e nemmeno l'anestesista Daniela Pasero (avvocato Roberto

Piacentino) avrebbero commesso i reati contestati dai pm Paola Stupino e Paolo Toso. I giudici hanno comunque ordinato che gli atti ritornino in procura valutando l'ipotesi di omicidio colposo, affinché si indaghi meglio sul primo intervento chirurgico al cuore subito da Pasqualina Amodeo, 67 anni, che nel marzo del 2008 era stata sottoposta alla sostituzione della valvola aortica, e che ritornò "sotto i ferri" per cinque volte fino alla decisione di effettuare un trapianto nonostante si trovasse prossima al coma.

“Non avevo dubbi Ho fatto il mio dovere con professionalità”

L'INTERVISTA

SARAH MARTINENGI

PROFESSOR Mauro Rinaldi, lei era accusato di aver trapiantato un cuore inutilmente, sprecandolo, per coprire un errore chirurgico. Qual è il suo commento a questa assoluzione?

«Sono ovviamente molto soddisfatto: ho sempre fatto il mio dovere con la massima professionalità, e il meglio del meglio dal punto di vista tecnico. Nessun trapianto inutile: è stato solo il tentativo estremo di salvare quella paziente».

La procura muoveva contro di voi accuse molto gravi, tanto da chiedere fino a sette anni di carcere. Come ha reagito di fronte a questa possibilità?

«Quando ho sentito questa richiesta mi è sembrato di essere come nei sogni... ma bisogna un po' rassegnarsi al fatto che queste cose possano capitare, non prenderle come fatti che possano scatenare delle crisi d'identità».

Affrontare un processo pena-



MAURO RINALDI

È stato soltanto l'estremo tentativo di salvare la paziente. E casi come questo capitano spesso

le è un rischio correlato ad operazioni chirurgiche tanto delicate?

«Il rischio medico legale si ha sempre, soprattutto in un sistema come questo che c'è nella nostra regione, che è "hub and spoke"...»

Cioè?

«Noi siamo un centro di riferimento per tutti gli ospedali della nostra Regione, e non solo, per trattamenti d'emergenza. Quando si fanno interventi all'avanguardia si può incorrere in questi episodi... Casi come questo, almeno uno o due, li abbiamo tutti i mesi: sono in condizioni gravi e bisogna prendere una decisione in tempi rapidi, se lasciarli andare o se fare qualcosa».

La vostra "missione" è fare tutto il possibile. Ma si può abbassare la soglia di rischio? «Noi cerchiamo di fare il possibile. Ma, o si attua una strategia totalmente difensiva, e si preferisce "non rischiare" per tutelare se stessi, oppure, se si antepongono le esigenze del paziente, allora ci si accolla anche il rischio che qualcosa vada male».

In questo caso la scelta di trapiantare il cuore è stata totalmente sua? «C'è sempre un confronto, ma anche uno che decide: è

giusto che sia stato io a fare quella scelta, che ho sempre rivendicato come mia. L'ho fatta in buona fede».

La paziente è stata operata per ben cinque volte prima del trapianto: come giudica questo fatto?

«È un fatto normale in pazienti con queste patologie subire più interventi: la revisione chirurgica è la regola. Si tratta di persone che hanno



L'INTERVENTO
Una sala operatoria
Si apre una nuova
inchiesta sul primo
intervento subito dalla
paziente poi morta

una mortalità prossima al cento per cento: il nostro lavoro è ridurre questa percentuale. Non sempre ci riusciamo. Per lei il trapianto era l'ultima chance»

Quanti trapianti di cuore fate alle Molinette?

«Abbiamo una media di 30 trapianti di cuore all'anno, 10-15 di cuore artificiale, e 20 di polmone».

Crede che questa vicenda giudiziaria sia connessa a un clima di tensione ambientale che negli ultimi decenni ha un po' caratterizzato la cardiocirurgia delle Molinette?

«Che ci fosse un clima ambientale difficile, quando sono arrivato, si sapeva ampiamente e io ho preso anche questo come "rischio professionale". Ritengo però che ormai non ci sia più un ambiente avvelenato, anche se forse è ancora così per alcuni della "vecchia guardia"».

Lei ha mai parlato con i familiari della paziente deceduta?

«Li ho incontrati solo in aula, e ci siamo salutati. Ma non ho mai avuto occasione di parlare con loro».

Esenzione ticket Dodici falsi poveri truffavano l'Asl

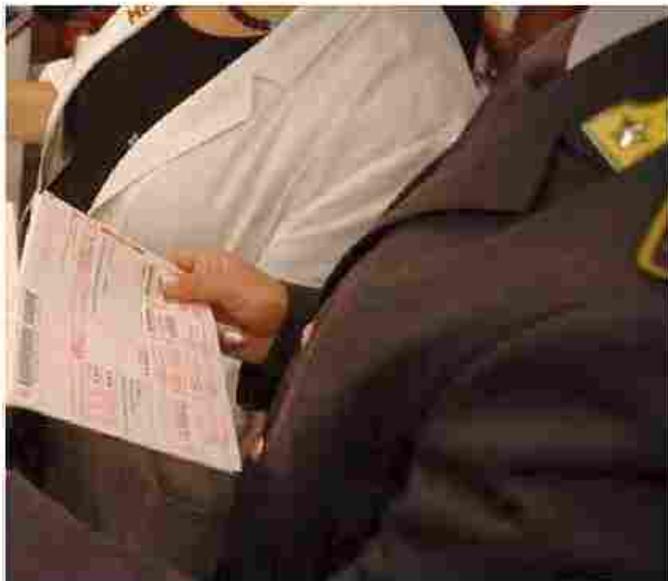
Denunciati redditi minimi per non pagare i farmaci
Tra loro imprenditori che guadagnano 55 mila euro

FRANCO COTTINI
VERCELLI

Nella battaglia contro i falsi poveri (e veri truffatori) la Guardia di finanza fa 12 «prigionieri». L'ultimo giro di controlli delle Fiamme gialle ha riguardato tutti coloro che hanno chiesto l'esenzione dal ticket sanitario per mancanza di reddito. Un giro di vite che si inquadra nell'ambito delle verifiche sui costi non dovuti che finiscono per penalizzare le sempre più asfittiche casse pubbliche.

Un controllo certosino condotto in tutta la provincia, fatto di accertamenti incrociati spesso non facili. Ma alla fine la truffa è venuta a galla, anche se la stragrande maggioranza delle persone controllate ha effettivamente redditi minimi e quindi diritto ai medicinali gratuiti.

Sfruttando il fatto che per evitare di pagare i ticket su farmaci e visite specialistiche è sufficiente l'autocertificazione, una dozzina di persone ha falsamente dichiarato di guadagnare all'anno meno di 11 mila eu-



Controlli a tappeto sulle esenzioni sanitarie per reddito

ro, soglia massima al di sotto della quale si ha diritto all'agevolazione.

Emblematici sono tre casi che coinvolgono persone ben più ricche, anche imprenditori. In due casi il reddito imponibile reale omesso è risultato essere di 55 mila euro, nell'altro di 47 mila. In questi casi limite, al netto di tutto, la Guar-

dia di finanza ha calcolato che il reddito personale dei tre era almeno doppio rispetto a quello base per l'esenzione.

I 12 falsi poveri sono stati denunciati per truffa ai danni dell'Asl e a loro è stata comminata una multa pari al triplo dei ticket evasi, per un totale complessivo di poco inferiore ai 10 mila euro.